

Il mio ricordo di Fanny

Carmen Betti

Ho accolto con slancio, oltre che con una buona dose di emozione, l'invito ad essere presente a questa iniziativa promossa da Franco Cambi, Alessandro Mariani e Daniela Sarsini, in memoria di Fanny Giambalvo, perché mi è subito apparsa molto opportuna, anzi, per certi versi doverosa, dato il legame di Fanny con Firenze. Molto opportuna anche per la data prescelta, l'8 marzo. Fanny Giambalvo è stata infatti una figura di studiosa, anzi di donna dedita agli studi, che, in quanto tale, ha lasciato un'indelebile impronta, per tutto quanto ha scritto, prodotto e organizzato; una donna e una collega con cui, da quando l'ho incontrata, ho mantenuto, costante nel tempo, un contatto, anche se in modo sporadico ed anche un po' occasionale. Non ho infatti avuto con lei alcuna particolare consuetudine, né particolari scambi a livello scientifico e dunque non ho cose importanti o rilevanti da raccontare né tali da aggiungere qualche tassello in più alla sua memoria. Ciò nonostante, ho desiderato essere qui, per testimoniare l'affetto che ho provato istantaneamente per lei, quando l'ho vista la prima volta, per il suo modo inizialmente un po' sornione e distanziante, ma poi franco e diretto nel porsi, nel rapportarsi, nel "prender-si cura". La mia sarà pertanto una breve, ma molto sentita, testimonianza, di carattere prettamente personale: un piccolo omaggio a una collega, dotata di una spiccata personalità, con tratti per certi versi antinomici: molto accademica ma anche sorprendentemente altrettanto non-accademica.

Ho conosciuto Fanny Giambalvo nell'aprile del 1999, in occasione di una valutazione comparativa di Pedagogia generale – così allora si chiamavano le prove di concorso – bandita e svolta a Palermo, dove si erano presentate, come candidate, Rosetta Manca della stessa sede universitaria, anche lei purtroppo prematuramente scomparsa, Daniela Sarsini, di Firenze e Anna Kaiser, di Genova. Fanny non era in commissione; in commissione c'eravamo infatti Franco Cambi ed io, nonché don Norberto Galli e Lino Prenna. Ma poiché Fanny ricopriva nella sua sede vari incarichi istituzionali, in quell'occasione assunse le vesti della padrona di casa: si adoperò per accoglierci nei locali del Dipartimento e cercò di agevolarci, per quanto possibile, in tutto quello che ci occorreva: computer e dischetti, sì, ma anche carta e penna, bicchieri, acqua minerale, frutta, dolci etc. E poiché, oltre al suo spiccato senso del dovere istituzionale, era anche una vera "signora", dotata di un fortissimo senso dell'ospitalità, ci riservò molte attenzioni, sia la prima volta, sia la seconda, quando facemmo ritorno a Palermo per concludere la sessione concorsuale, senza comunque mai rivelarsi invadente e indiscreta. Per esempio, più volte passò

dall'albergo con la sua utilitaria per accompagnarci alla sede della prova, senza però fare neppure il minimo accenno ai lavori concorsuali in atto, senza mai chiedere, neppure allusivamente, a che punto eravamo, dando insomma prova della massima discrezione e del massimo rispetto per la commissione!

Pur non conoscendomi, mi ha accolto subito con grande gentilezza e apertura. In breve, nonostante lei fosse rispetto a me un'autorevole cattedratica, già molto nota e anche un po' temuta – all'epoca io avevo appena vinto il concorso per la prima fascia ma non ero stata ancora chiamata dalla Facoltà di Firenze – mi ha fatto sentire subito a mio agio. Ha mostrato grande attenzione alle mie ricerche in corso, ai miei lavori già pubblicati e poi mi ha chiesto se ero interessata a trasferirmi in Sicilia, perché a Palermo, ad esempio, c'era senz'altro necessità di un altro docente di Storia della pedagogia, dato che a fronte di moltissimi studenti vi insegnava una sola collega in quello stesso ambito, Marisa Marino Manno. Confesso che questo suo interessamento, ricordo fra parentesi che stavo attraversando un momento particolarmente difficile e doloroso della mia vita, mi colpì, anzi mi commosse, e suscitò in me un forte sentimento di simpatia.

Ricordo, per inciso, che la prima volta in cui la commissione si riunì a Palermo, in una delle soste delle prove concorsuali, ci accompagnò a visitare il Duomo di Monreale per ammirare i suoi incantevoli mosaici. Fu una visita di grandissimo interesse, perché Fanny ci sollecitava ad osservare e a interpretare figure, simboli, scene, facendo *pendant* con Franco Cambi, che di quel Duomo e di quei mosaici sapeva già molte cose. Al termine della visita, all'uscita, mi fermai poco distante, incuriosita da piccoli oggetti esposti su di una bancarella: manufatti di terracotta e di ceramica, fatti e dipinti a mano. Pensai di comperarne uno per ricordo: mi piacevano per le loro aggraziate forme e per i loro vivacissimi colori. Alcuni erano poi davvero molto simbolici perché riproducevano il sole, la luna, le stelle o piccoli oggetti marini.

Con uno dei suoi eloquenti cenni del capo e dello sguardo, Fanny mi fermò, facendomi fisiognomicamente capire di non farlo, al che pensai che non fossero autentici, ovvero che fossero fatti in serie e non a mano come reclamizzavano i vistosi cartelli sparsi. Senza che lei aggiungesse alcunché, ce ne siamo venuti via. Il giorno dopo, quando ci siamo rivisti, Fanny si è avvicinata e con un'aria un po' ammiccante e complice, mi ha allungato un grazioso pacchettino, dicendomi di aprirlo e guardare cosa c'era dentro... dentro c'era un piccolo monile raffigurante il sole, proprio quello che avrei voluto comprare il giorno prima e che avevo scelto nella speranza rischiarasse un po' le fitte tenebre che mi avvolgevano.

Prima della partenza, a concorso concluso, ha poi pensato di organizzare in una sala dell'albergo dove eravamo alloggiati, che aveva fatto riservare appositamente per noi, una sontuosa cena tutta a base di pesce. All'evento, aveva invitato anche altri due colleghi di Palermo, Mario Manno e la moglie, Marisa Marino, appunto. La cena era stata predisposta per tutti noi, ma non si può nascondere che a lei premesse in modo particolare rendere omaggio

al collega Franco Cambi, che stimava immensamente. Quando i camerieri iniziarono ad introdurre i grandi vassoi ricchi di ostriche, cozze e altre prelibatezze marinare sicule, accadde però che Franco Cambi disvelasse, con un certo imbarazzo, che non poteva onorare quel meraviglioso banchetto, perché allergico al pesce, ma che non voleva assolutamente creare problemi, perché gli sarebbe bastata una semplice “braciolina”, a Firenze, una sottile fettina di carne senza osso.

Dopo un momento di comprensibile delusione, Fanny ruppe il ghiaccio con una delle sue gutturali risate e la cena riprese con la stessa atmosfera gioiosa con cui era cominciata, non prima però di aver dato disposizioni affinché Franco Cambi avesse non una “braciolina” qualsiasi, ma una bella lombatina di vitella. Questa era Fanny: una grande signora della Palermo bene, ma con una incontenibile inclinazione anticonformistica e trasgressiva. Dopo quella serata, di cui conservo ancora l’elegante menù che ciascuno di noi ricevette in omaggio, non ci siamo più riviste, ma ci siamo scritte o sentite telefonicamente per Natale, per scambiarci gli auguri, o quando lei mi mandava qualche libro che pubblicava e che pensava avrebbe potuto interessarmi. Questi, in sintesi, il ricordo dei bei momenti, piacevoli e rilassati, trascorsi in sua compagnia.

Di Fanny conservo pertanto il ricordo di una collega molto intelligente e curiosa; di una donna fiera, per niente disposta a farsi pestare i piedi; di una studiosa dal forte intuito, desiderosa di autenticità; una signora coraggiosa, dotata di una generosità straordinaria che me l’ha resa subito cara e speciale. Questa per me era ed è Fanny.